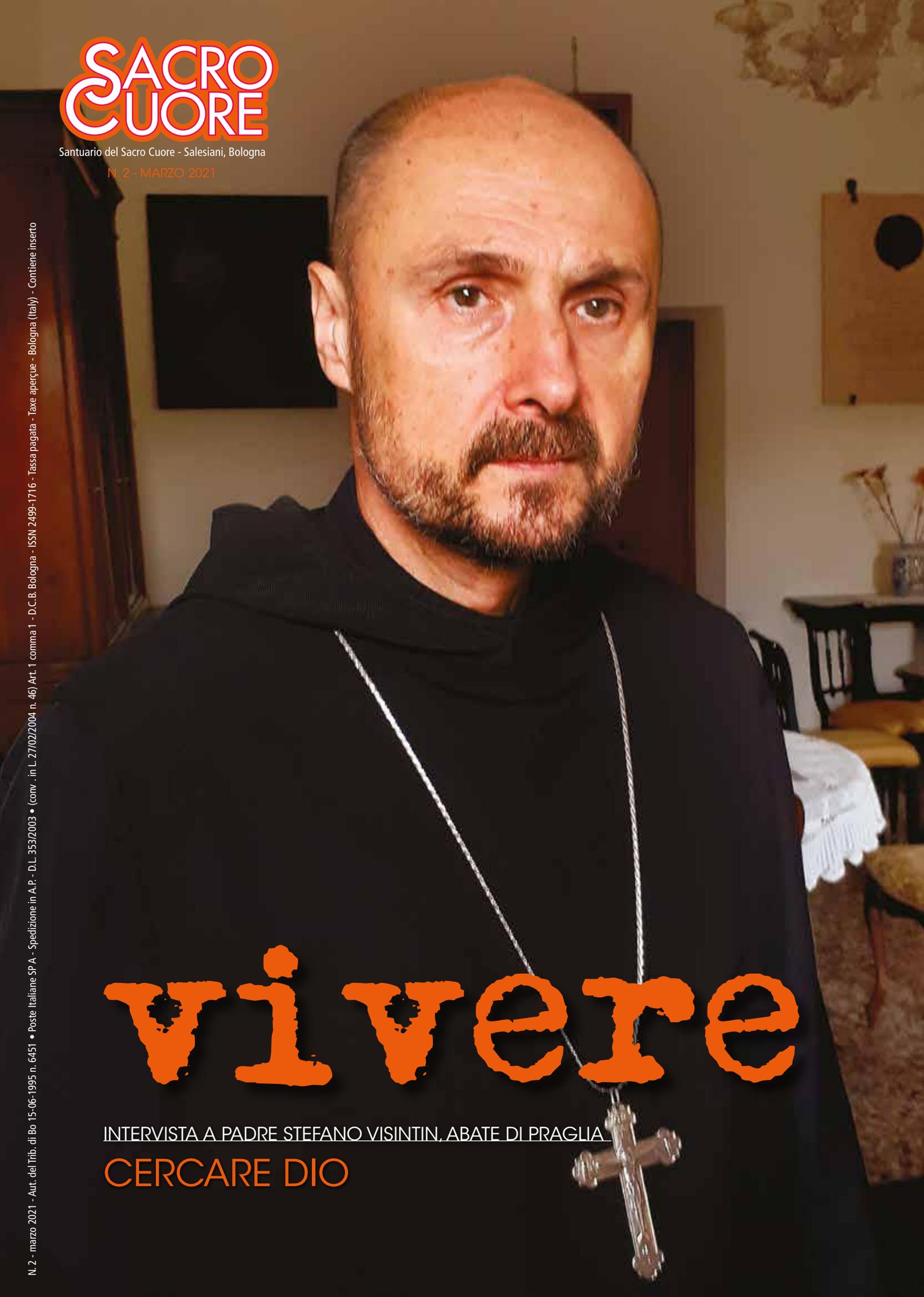


vivere

INTERVISTA A PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA

CERCARE DIO



INTERVISTA A PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA

Cercare Dio



1. Nella sua persona c'è una felice sintesi tra fede e scienza.

I giovani sono affascinati dalle scoperte scientifiche nel micro e nel macro che si succedono con ritmo incalzante.

Ma manca l'educazione a riflettere, a interiorizzare. La cultura in cui sono immersi non favorisce lo sviluppo armonico di tutto l'uomo: abbiamo molti handicappati nello spirito, nel cuore.

Nell'ottica della "nuova evangelizzazione" come intervenire per facilitare il passaggio dal creato al Creatore, dal possesso al ringraziamento e al rispetto, dall'individuale al comunitario?

Indubbiamente serve un lavoro fatto a livello teorico di riflessione teologica fondamentale.

Anch'io lo sto facendo poiché incarno due tipi di sensibilità: scientifica e religiosa. La riflessione dovrebbe approfondire la fede e cercare di mettere in dialogo questi due mondi; però questo non è tanto il punto iniziale.

Prima è necessario il contatto con la realtà. Anche nella mia esperienza personale, se vado indietro con la

memoria, vedo che il punto d'inizio è stato prendere coscienza, accorgermi, quasi per uno svelamento, che esisto, che ci sono, e che la realtà intorno a me è problematica, che la realtà intorno a me non è scontata, non è ovvia, non è quello che magari la cultura ci passa, ci veicola attraverso la televisione, i media, gli amici.

È stato trovato un *modus vivendi*, ma la vita non è così, non è solamente andare a divertirsi non è semplicemente vivere per cercare un lavoro, per vivere bene... Sono tutte cose importanti però la vita non è solo così.

Mi sono scoperto realmente vivo, ho provato la meraviglia di sentirmi vivo, di esserci, qui ora, e sono allora sorte delle domande fondamentali: qual è la realtà che mi circonda, qual è l'essenza della realtà, cosa sta dietro le apparenze?

Ecco queste sono domande che se non te le poni tutto è inutile.

Poi, solo dopo, puoi cercare di mettere insieme la scienza, la tecnica, la religione.

L'inizio è stato il passare da una vita pensata, immaginata, sognata a una

vita vissuta in prima persona. Accorgermi che sono presente con lo stupore e la meraviglia, ma anche con paura, in un posto che non sai bene dove ti trovi, qual è il tuo compito.

A tutte queste domande mi è venuta la voglia di cercare delle risposte prima dentro la scienza in quello che la nostra cultura ha sviluppato di meglio e poi da là sono passato a guardare il mondo anche da altre "finestre", ampliando, passando dalla fisica alla metafisica, andando in un cammino che tutto sommato è abbastanza classico; passi da quello che vedi, ciò che puoi osservare e misurare a ciò che può stare dietro.

Io penso che adesso manca proprio un contatto con la realtà. Senza questo nessuno stupore, nessuna meraviglia, nessuna voglia di approfondire, di guardare dove e chi siamo.

Da questo contatto nasce la riflessione, il porsi domande. Vieni a scoprire i fratelli: sei insieme ad altri, vedi che non sei da solo che ci sono altri nella tua situazione e da questo nasce tutto.

Ma se non c'è questa presa di coscienza tutto il resto viene solo dall'esterno rispetto a te.

La proposta per i giovani potrebbe essere di cominciare a vivere la realtà, di accorgersi che sono vivi e di passare **da una vita virtuale, pensata, a una vita vissuta**. Però ci vuole la grazia di prendere coscienza che i tuoi occhi non sono del tutto aperti.

Ci sono poi avvenimenti che scuotono, come per esempio può anche essere questo virus, in cui si sfalda un po' il nostro mondo costruito, artificiale, dove stiamo bene, dove ci troviamo a nostro agio.

Ma anche se ogni tanto emerge un qualcosa che ci inquieta, siamo abili a coprirlo subito con varie cose; lo ri-

empiano di trasmissioni televisive, divertimenti, discoteche e qualsiasi cosa pur di non essere costretti a pensare.

Dobbiamo favorire tutto ciò che favorisce il contatto con la vita reale perché adesso con le tecnologie e i social il pericolo estremo è di finire nell'illusione, nel virtuale e di confondere la vita virtuale con quella reale per cui sostituiamo alle amicizie e ai contatti reali i contatti internet, i contatti Facebook, le amicizie in Facebook e altri social media.

C'è questa tendenza a voler andare sempre più verso il virtuale, in un mondo tuo costruito da te, dove stai bene nel fantastico, che è tuo, è creato da te e cerchi di evitare il contatto reale.

Peccato che quello che noi indichiamo col nome di Dio risiede nel reale e quindi il problema è che finché stai nel virtuale ti mancano le basi per un vero incontro anche con Dio, perché Dio agisce nel reale e non nel virtuale.

2. C'è un'alleanza tra innovazioni tecniche e interessi commerciali che, come una nuova religione, costruisce nuovi templi, ipermercati attrezzati di ogni confort, in cui giovani e adulti, alla ricerca dello star bene incessantemente si rendono schiavi dell'ultima novità.

Con quali linguaggi, con quali esperienze umane, proporre la Salvezza portata da Cristo?

Lo star bene umano, in che misura, è conciliabile con le Beatitudini proposte da Cristo?

La società attuale ha trovato quasi un modo per anestetizzarci dalla ricerca di Dio, perché Dio si presenta come quella realtà a cui tende il nostro desiderio. Infatti sentiamo che, anche dopo aver raggiunto qualsiasi cosa, nella nostra vita manca un qualcosa, c'è sempre un vuoto che solo Dio può riempire.

La società riempie invece costantemente questo vuoto con degli oggetti e lo copre con dei beni. Astutamente te li propone come traguardo, però non fai in tempo a raggiungere un traguardo che te ne propone subito un altro. Così in qualche maniera il tuo tempo è riempito e non emerge il senso di vuoto che c'è dentro.

È una società che ha creato e sviluppato una combinazione tra economia e tecnica che da un certo punto di vista è vincente che in quanto ti propone sempre nuovi traguardi e quindi non si sviluppa e non emerge mai o quasi mai questo desiderio più profondo della ricerca di Dio come unica realtà che può appagare interamente i tuoi desideri.

Fanno di tutto per tenerci in ogni

caso appagati, hanno anestetizzato questo desiderio profondo di Dio che in realtà rimane inappagato da qualsiasi traguardo terreno.

Come fare? Che cosa fare?

A livello teorico è necessario, come sempre, far presente la proposta del Vangelo ma cercando di incarnarlo ogni volta nel tempo in cui ti trovi.

Tu che annunci il Vangelo in un dato tempo devi ovviamente sapere qual è il problema del tempo per cercare di proporre la rivelazione, il kerigma, tenendo conto del contesto.

Tu porti la testimonianza in una cultura cercando di capire qual è e com'è il modo migliore di presentare quello che da sempre è il kerigma della salvezza che dà veramente senso alla vita e che ti rende veramente libero.

E questo lo fai tenendo conto anche del contesto che devi conoscere. Non solo, ma come ti prepari ad andare in una cultura che non conosci così non dare per scontato che conosci la tua e la nostra cultura che adesso è profondamente segnata da queste dimensioni scientifiche e tecnologiche. Così potrai prepararti e farti guidare da questo contesto nel proporre il Vangelo.

Quindi devi conoscerne il linguaggio per essere capace di trasmettere l'annuncio della salvezza in modo vivo.

In più ancora devi viverlo, devi essere capace di dimostrare che tu queste realtà non solo non le disprezzi ma riesci ad utilizzarle armoniosamente, nel senso di non esserne schiavo pur valorizzandone la bellezza. Sta a noi, come cristiani, utilizzarle per il bene. Diventano un male se finiscono col toglierti la tua libertà, oppure se gli attribuisce una importanza come fossero un obiettivo mentre sono solamente strumenti.

La voglio provocare: la gente vuol star bene e va a pregare per garantirsi quella parte di "beni" che non trova al supermercato, prega e si rivolge a Dio nelle ansie, nelle paure, nel dolore.

Dal mio punto di vista, nella nostra società non è che le cose sono ne-

PADRE STEFANO VISINTIN, ABATE DI PRAGLIA



Nato a Gorizia 1959. Laurea in Fisica con specializzazione in Nucleare (Università di Trieste 1988) con una dissertazione su "Spettrometria di Massa ad Alta Energia"; dal 1990 è monaco professo del monastero di Praglia e sacerdote dal 2009.

Licenza in Teologia con specializzazione in Teologia Fondamentale (Pontificia Università Gregoriana, 1996); Dottorato in Teologia (Pontificia Università Gregoriana, 1999) con una dissertazione dal titolo "Rivelazione divina

ed esperienza umana: proposta di George Tyrrell e risposta di Karl Rahner"; Master in Psicologia di Consultazione (Università Europea di Roma, 2007); Professore di Teologia Fondamentale nella Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di cui è stato anche Rettore Magnifico.

Dall'8 giugno 2019 Abate dell'Abbazia di Praglia (Teolo, Padova).

L'abate Stefano parla italiano, inglese e tedesco.

Ha pubblicato:

- Rivelazione divina ed esperienza umana (Peter Lang 1999);
- Teologia e scienza moderna (Bonanno 2010);
- Come meridiani nelle vicinanze del polo: Scienza, filosofia e religione (EDB 2018).

cessariamente in antagonismo. Dipende dalla capacità del singolo di amministrarle e di essere lui che gestisce le cose e sapere riconoscerle dandogli il giusto valore.

È necessario **coltivare la dimensione spirituale** della vita perchè è l'unica capace di decifrare la nostra sete continua di avere dei beni, è l'unica che riesce in qualche maniera a mettere fine a questo voler sempre qualcos'altro, un nuovo traguardo. È questa dimensione spirituale che potrà assegnare una priorità ad alcuni beni rispetto ad altri e saprà accogliere qualcosa che apparentemente non è un bene ma che tuttavia è un passaggio necessario della vita.

Se io guardo alla mia vita, dopo che ho cominciato a pormi domande sull'esistenza, ho scoperto questa meraviglia di esistere, di essere presente, poi ho voluto cercare, approfondire ulteriormente e devo ammettere che certi passaggi sono stati difficili.

Se avessi cercato semplicemente il benessere e lo star bene per star bene, non avrei cercato anzi avrei lasciato perdere tutto subito, non avrei neanche finito le lauree. Se cerchi sempre semplicemente di star bene e un bene immediato, se cerchi la gratificazione immediata, non approfondisci niente.

3. L'uomo e la tecnica. I prodotti della tecnica sono stati creati per umanizzare la vita delle persone.

Oggi l'uomo esaltato dal progresso ha cancellato Dio dalla sua vita, ma è bastata la pandemia per fargli scoprire la sua fragilità.

Stiamo andando verso il "paradiso terrestre" o verso Babilonia?

Dal un punto di vista della fede andiamo verso il paradiso terrestre, anche se non possiamo mai essere sicuri della nostra salvezza individuale.

Dio guida la storia nel suo complesso e Lui la indirizza verso il "paradiso terrestre" sapendo scrivere diritto sulle righe storte da noi.

Penso anche a molte cose tecniche, la cui finalità non è quella giusta, nel senso che è pensata per rendere

l'uomo signore di se stesso, ma nonostante questo possono talvolta andare nella direzione del "paradiso terrestre" in quanto sono utilizzabili per il bene nostro, del mondo e per crescere in unità.

Sappiamo quindi che per la provvidenza tutto concorre verso il bene anche se, ovviamente, questo non ci esime dall'assumere le nostre responsabilità.

È chiaro che il cristianesimo ha una visione provvidenziale della storia e quindi una visione ottimista.

Detto questo la visione provvidenziale non ci toglie la responsabilità di agire secondo il punto di vista cristiano e di assumerci i propri compiti. Dobbiamo, in quanto cristiani, operare guardando a Dio e alla sua rivelazione in Cristo per andare nella direzione verso cui Dio guida provvidenzialmente la storia.

In concreto l'enciclica *Laudato si*, per esempio, è proprio un invito all'uomo ad agire per il bene suo e di tutto il creato, tenendo conto di essere parte integrante della creazione, - molte volte ce lo dimentichiamo, - noi siamo quella parte della creazione che è diventata cosciente di sé e quindi è normale che agisca su di sé e sul resto della creazione.

Per cui non c'è da stupirsi che la tecnica cerchi di agire o di modificare il mondo, e che adesso pensi di modificare anche l'uomo, anche se molte idee sono utopiche.

Che l'uomo agisca su di sé fa parte della natura delle cose e va bene in una linea generale, ma poi si tratta di indirizzare questa azione. L'uomo è creato da Dio, ora è diventato cosciente di sé e agisce su di sé, ma deve agire nella direzione giusta che è quella che va nella direzione voluta dal creatore.

Alla vita è utile tutto ciò che produce unione, che fa convergere le cose, che ci aiuta a prendere coscienza di essere parte di un tutto più grande e favorisce questa comunione tra la parte e il tutto. Tutto questo va nella direzione giusta.

Quindi lei ha una visione ottimistica?

Sì, sì, ottimismo, dato dalla fede, ovviamente.

Io rimango ottimista. È vero che guardando l'andamento attuale c'è chi pensa che non arriveremo neanche alla fine di questo secolo, con varie motivazioni: guerre, ammassamenti vicendevoli, estinzioni, pandemie... tutte cose che ci sono sempre state, ma che ora sono più letali in quanto legate al lato oscuro della tecnica che può anche essere utilizzata per creare sempre maggiori sofferenze, distruzioni e morte. Abbiamo nelle nostre mani sempre più mezzi per poter agire o per il bene dell'uomo o contro noi stessi. Io penso che alla fine prevarrà l'istinto della vita e non della morte, magari non legato per molti ad una fede cristiana esplicita, ma lo Spirito ha molte vie per guidare gli uomini di buona volontà. Permane poi il compito dei cristiani di guardare con speranza al futuro, avendo avuto nella resurrezione di Cristo un anticipo della fine dei tempi, e trasmettere questa speranza al mondo.

4. Nell'attuale contesto mondiale in cui l'economia domina la politica e, ancor di più, è in atto un progetto che tende a scristianizzare l'Europa, quali possibilità ha la Comunità cristiana di tradurre le proposte di papa Francesco in scelte concrete?



Ci accontentiamo di essere spettatori del "naufragio"?

Noi, certo non rimaniamo come spettatori, questo lo dico anche come benedettino, non ci limitiamo solo alla preghiera, che pure è un elemento fondamentale.

Tutti sanno che i Benedettini hanno come motto: *Ora et labora*. Cioè una parte intellettuale e spirituale che tramite lo studio, la lettura della Sacra Scrittura e la preghiera ci deve guidare a entrare in sintonia con Dio e la sua volontà, ma anche una parte fatta di lavoro e di azione tesa a realizzare concretamente questa volontà divina nella propria vita, innanzitutto, ma anche nella realtà che ci circonda. -

Agire è fondamentale, ma a mio avviso, non tanto erigendo mura o altro, ma cercando, come è poi già stato fatto in passato, di far sentire la propria voce dentro, la società dove operi. Però devi avere la cultura, la preparazione e la capacità "sopranaturale" di metterti in sintonia con lo Spirito che guida il mondo e poi agire concretamente, incarnarlo nella tua vita sia a livello personale che comunitario. Certamente non dobbiamo stare a guardare.

5. Ai tempi di San Benedetto erano sorti quasi mille conventi che hanno

cristianizzato l'Europa e contemporaneamente hanno bonificato la terra rendendola produttiva. Nei secoli i conventi benedettini sono stati la spina dorsale della cultura cristiana.

Quali prospettive per l'oggi e per il domani, sia per l'aspetto vocazionale alla vita consacrata, sia per una presenza incisiva nella cultura, nella economia, nell'organizzazione della vita?

Praglia è uno dei monasteri che ha in Italia più entrate di novizi, ma ci sono anche molte uscite. La vita contemplativa maschile regge abbastanza, ci sono difficoltà nei paesi occidentali legati anche al calo della natalità. Poi dopo ci sono problemi vocazionali nel senso che chi entra nel monastero entra per motivi suoi che poi non gli permettono di continuare. Sono tanti i candidati che cercano la vita contemplativa e anche una vita rigida come quella certosina. Però la maggioranza di loro non è preparata. Cerca un qualcosa di più di quello che la società e il mondo gli può dare, però fa il passo un po' troppo lungo. Inizia un percorso che non coincide con le sue aspettative. Quindi ci sono entrate, ma pochi restano.

Contemporaneamente la vita monastica prospera in Asia e in Africa

Abbazia di Praglia (PD).



dove abbiamo il problema inverso visto che sono talmente tanti che sono al di là delle capacità del monastero di accogliere, anche perché noi, a differenza di altri ordini religiosi, non abbiamo molte attività fuori del monastero in cui collocarli. L'incidenza sulla società del nostro tempo va valutata bene. San Benedetto ha avuto un grande impatto sull'Europa, ha creato questa rete immensa di monasteri che sono la base dell'Europa, però non va dimenticato che ciò che stava alla base era una domanda spirituale. San Benedetto quando ha iniziato tutto, ha lasciato il mondo, ha lasciato la sua posizione, per cercare ciò che sta a fondamento e ciò che sta al di là delle vicende del mondo, in altri termini, ha lasciato tutto per cercare Dio.

Si è impegnato in una ricerca spirituale in cui uno si scopre parte integrante di questa realtà come figlio di un unico Padre celeste e come fratello, e questo è il fondamento per costruire un qualcosa di nuovo. Quindi è su questa dimensione spirituale che deve essere valutato il periodo di San Benedetto, tutto il resto è venuto in più. Su questa base di ricerca spirituale è nata e si è sviluppata l'organizzazione dei monasteri. San Gregorio Magno, monaco e Papa, autore della vita di San Benedetto ("I Dialoghi"), pur avendo sviluppato e anche propagato la cultura cristiana nel mondo era convinto della fine imminente di quest'ultimo. Quindi tutto ciò che sia lui che S. Benedetto hanno fatto a livello culturale e sociale è venuto in aggiunta alla loro ricerca spirituale, nel senso che il loro fine non è stato quello di creare una civiltà, non è stato quello di creare una cultura, non è stato quello di creare un insieme di monasteri che sostenessero l'Europa, quelli sono venuti come conseguenza della ricerca spirituale. Quindi il compito rimane quello di sempre, quello che c'è nella Regola, di **cercare Dio**, possibilmente in una ricerca che coinvolga tutta la vita perché solo qui c'è la base per costruire tutto l'altro.